

IL «POR POR» RITMATO AD ACCRA IN GHANA

Jazz cosmopolita

di Pler Andrea Canei

Immaginarsi un'estate ad Accra e una cooperativa/band di conducenti d'autobus che si raduna per suonare al dopolavoro nell'equivalente ghanese di un'Atm e adattando il suono dei clacson (portato coloniale britannico nella capitale del Ghana) a moduli ripresi da frammenti di jazz inseriti in stili di musica da ballo africana inventa un nuovo genere musicale, il *Por Por*.

O ancora: l'anziano Ghana-ba, nome d'arte di un altro nome d'arte, Guy Warren, un batterista ghanese che nella vita precedente aveva fatto breccia nell'ipercompetitivo Olimpo del jazz americano; uno che poteva sfoggiare amicizia e collaborazioni con grossi calibri da Max Roach a Billie Holiday; rinnegare poi quell'America da cui aveva, in barba a questi successi, tratto l'impressione di esserne al fondo respinto. Tornato in Ghana, assume un'aura da santone tranchant e intrattabile contro coloro che pure lo avevano ascoltato, ammirato, chiesto con sé sul palco o in sala d'incisione. Una sorta di padre putativo di un genio della batteria come Tony Allen (purtroppo poi scomparso prima del suo maestro), ma anche sperimentatore di musiche più radicalmente afrojazz che non quelle per cui è beneficiario da *royalties* dopo che nel 1962 un suo pezzo era stato ripreso, riarrangiato e pubblicato con il titolo *A swinging safari* da Bert Kaempfert, padrino (con la sua orchestra) della musica più patinata negli anni tra *Strangers in the night* e le varie iterazioni esotica della musica da ballo di quegli anni così musicalmente stratosferici.

Altro tizio interessante da incontrare: Nii Noi Nortey, multitalento degli strumenti a fiato, rapito dalle liriche sporchissime e celesti del sassofono di John Coltrane, cui dedica decenni di militanza musicale con infinite performance su strumenti inventati *ad hoc*, varianti orgogliosamente rabberciate del sax dette "afrifoni".

Tutto ciò è parte de *Il jazz cosmopolita ad Accra* (in nuova edizione italiana per **il Saggiatore**, a cura di Carlo Serra, traduzione Marco Bertoli, pagg. 424, € 40), libro del musicista/antropologo Steven Feld strutturato come l'elenco distribuito a una band dei pezzi da suonare a un festival jazz importante. L'autore si cala in una realtà capace di esprimere artisti meravigliosi quanto iperorgogliosi nella maniera più efficace: dialogando liberamente, e interagendo con loro attraverso una griglia di concerti, incisioni, filmati, registrazioni e stampe e video. Per un assaggio, *La Drivers Union Por Por*, il genere musicale inventato al dopolavoro dei bus driver di Accra utilizzando sezioni ritmiche delle musiche da ballo swing e highlife, si trova su YouTube in un minidocumentario curato dallo stesso Feld per lo Smithsonian Institute. Può sembrare baccano, ma attraverso di esso si può imparare a riconoscere ritmi, danze, influenze, stratificazioni culturali: l'autore la chiama «acustemologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA